

La maestra dall'Unità ai nostri giorni



Le maestre nel periodo post-unitario

- «Le scuole post-elementari che videro affermarsi una sempre maggiore e progressiva affluenza femminile furono le **scuole normali**, destinate alla formazione professionale degli insegnanti elementari». (Tiziana Pironi, p. 294).
- Le **scuole normali** nascono nella Lombardia asburgica a partire dal 1840. Sono distinte sin dall'inizio per genere e presentano differenze nei programmi: in quelle maschili insegnamenti di diritto e agricoltura, in quelle femminili lavori donneschi ed economia domestica.
- Al modello scolastico austriaco si ispira il Regno di Sardegna, dove le scuole normali sono previste già dalla Legge Boncompagni del 1848 e poi dalla **Legge Lanza del 1858**, quest'ultima legge continuerà a regolamentare le scuole normali ad unità compiuta.

- La Legge Casati del 1859 parla delle scuole normali al titolo V relativo alla scuola elementare (→ **scuole inferiori** rispetto agli altri canali dell'istruzione secondaria).
- Le scuole normali avevano una *durata* triennale.
- Al termine dei primi due anni si poteva conseguire la patente per le scuole elementari da grado inferiore.
- La patente per il grado superiore si poteva conseguire solo al termine dei tre anni e di un anno di tirocinio.
- L'**ammissione** alla scuola normale richiedeva un certificato di idoneità fisica e morale, rilasciato dalle autorità municipali e la licenza elementare e si doveva superare un esame (= prova scritta e colloquio su: regole di grammatica, prime operazioni aritmetiche, catechismo e storia sacra).

- L'**età di ingresso** era fissata a 16 anni per i ragazzi e a 15 anni per le ragazze e non era previsto alcun collegamento tra scuola elementare e scuola normale.
- Il **programma** delle scuole normali era generico e poco qualificante e comprendeva: lingua ed elementi di letteratura nazionale, elementi di geografia, aritmetica, contabilità e geometria, nozioni elementari di storia naturale, fisica e chimica, norme basilari di igiene, disegno e calligrafia, pedagogia.
- Per i futuri maestri erano previsti in aggiunta un corso elementare di agricoltura e l'insegnamento di nozioni sui diritti e doveri.
- Le maestre si concentravano sui lavori donneschi e per loro c'era una riduzione dei programmi di materie scientifiche.
- Il perché è presto riassunto da Raffaele Lambruschini : «**le scienze esatte abbuiano l'intelletto delle più fra le ragazze** o – non è male minore – rendono pedanti le pochissime che intendono o credono di intendere» (Lambruschini, 1862, p. 667).

- ▶ Il **numero** delle scuole normali risultò per lungo tempo insufficiente e mal distribuito a livello geografico.
- ▶ Per compensare alla forte urgenza di personale docente furono attivati negli anni **diversi percorsi formativi**: scuole normali governative, scuole pareggiate alle normali, scuole magistrali, conferenze pedagogiche.
- ▶ Alle scuole normali erano annessi **convitti** per i maschi ed **educandati** per le fanciulle. In entrambe le istituzioni erano applicati stretti regimi di controllo e sorveglianza sulla corrispondenza e sulle letture extra-scolastiche.
- ▶ L'ob.: formare una classe magistrale "ortodossa", in grado di trasmettere ai bambini insieme all'alfabeto i giusti valori e comportamenti sociali.



- ▶ La Legge Casati aveva fissato delle **classi stipendiali** molto dettagliate, per cui i salari variavano in base alla classificazione della scuola (scuola urbana o rurale), al grado (corso inferiore o superiore) e alla tipologia delle classi (maschili o femminili). Inoltre le maestre percepivano uno stipendio di un terzo inferiore rispetto a quello dei colleghi maschi.
- ▶ Il trattamento stipendiale degli insegnanti era in capo ai **comuni**, che spesso si comportavano con eccessiva discrezionalità.
- ▶ Questa situazione portò ad una duplice conseguenza:
 - ▶ L'insegnante spesso doveva ricorrere ad un secondo lavoro per mantenersi (ripetizioni, lavoro nei campi o nelle botteghe artigiane),
 - ▶ A dispetto dell'alta missione assegnata (formare gli italiani + combattere l'analfabetismo), l'insegnante elementare era stimato poco e, di riflesso, aveva poca stima di sé (perché pagato poco).

Dello scarto esistente tra la retorica della pedagogia nazionale e le reali condizioni della classe magistrale, offre un suggestivo spaccato **Edmondo De Amicis** in una pagina de *Il romanzo di un maestro* (1890):

«Entrando [Emilio Ratti] per la prima volta, in qualità di maestro, in una società signorile e non priva d'una certa cultura, egli aveva creduto che la sua professione vi fosse tenuta in un grado di stima corrispondente alla sua reale importanza. [...] E fu invece molto stupito al riconoscere che quel nome di maestro sonava agli orecchi dei più assai diverso da quello che aveva immaginato, che alla sua professione pareva legata l'idea di non so che di meschino e di trito, e quasi un'ombra di ridicolo. [...] E soprattutto lo umiliava il contegno ossequioso d'una maestrina di Torino, che una bella e grossa signora, moglie d'un ricco negoziante d'olii, aveva condotta in campagna a fare ripetizione ai bambini: egli si sentiva ferito di rimbalzo, quando, senza mostrare il minimo senso della sconvenienza dell'atto, la signora le diceva: "*Maestra, mi tenga lo scialle. Signorina, mi vada a prendere il ventaglio*" come a una cameriera [...]

Perdio, un maestro è così poca cosa? E, ancora ingenuo se ne domandava il perché. Egli trovava una contraddizione assurda fra *quel gran dire e scrivere che si faceva da tutti della nobiltà della professione d'educatore*, dell'importanza capitale dell'istruzione primaria, dei diritti disconosciuti e delle sante benemerienze dei maestri verso la società, e *la maniera con cui questa società li trattava, a quattrocchi*. Come mai? Diceva tra sé. Ci affidano i loro figliuoli, ci dicono: "ingentilite i cuori, preparate una generazione migliore, rifate il mondo ..." e poi: [...] "*Maestra, mi vada a prendere il ventaglio*". Qui c'è un'ingiustizia e un'ipocrisia». [E. De Amicis, *Il romanzo di un maestro*, Milano, Treves, 1890, p. 79].

I governi della Sinistra storica vararono una serie di provvedimenti volti a migliorare la qualità della formazione e delle condizioni materiali dei maestri/e.

✓ Con il R.D. n. 5.666 del 30 settembre 1888 viene istituito un *corso biennale preparatorio per le scuole normali femminili*, la cui durata viene estesa a tre anni nel 1889 → viene colmato l'intervallo di tempo tra l'inizio della scuola elementare e quello della scuola normale,

✓ La Legge 12 luglio 1896, n. 5.666 (nota come *Legge Gianturco*),

- *riforma la scuola normale* → elevata ad istituzione secondaria
- abolisce la patente di grado inferiore,
- migliora le procedure di reclutamento dei docenti e la retribuzione degli stessi.

✓ Tra il 1876 e il 1886, sono varati una serie di provvedimenti che consentono:

- l'aumento degli stipendi degli insegnanti,
- e l'istituzione del *Monte-pensioni*.

✓ Nel 1880, sotto il ministro Francesco De Sanctis sono rinnovati i *programmi di studio per la scuola normale* (nuove discipline + esercitazioni pratiche → metodo intuitivo) e viene conferito nuovo prestigio alle **Conferenze pedagogiche** che diventano strumenti di aggiornamento culturale e professionale.

Nonostante gli importanti passi compiuti la *Relazione sullo stato della scuola primaria* del 1895-96 stilata dal direttore generale dell'istruzione elementare Michele Torracca e l'*Inchiesta sull'istruzione elementare del 1897-98* presentata dal Ministro della Pubblica Istruzione Vittore Ravà, rivelavano una situazione della classe magistrale ancora critica.

Le indagini ministeriali mostravano:

- ✓ La **resistenza dei comuni** nel recepire i miglioramenti stipendiali fissati dalla legge e il ritardo nei pagamenti,
- ✓ La **riluttanza al rinnovamento delle metodologie didattiche** da parte di molti insegnanti,
- ✓ Lo scarso livello di **preparazione culturale** dei maestri in servizio → i 50.048 maestri in servizio nel 1897 sono giudicati "valenti" il 26%, "mediocri" il 48% e "men che mediocri" il 6,8%.

La formazione magistrale permaneva in una condizione modesta e desolante, ben rappresentata nella novella **Scuola Normale Femminile** (1885) di **Matilde Serao**, specie nelle pagine dedicate al prof. Radente.



«Il professore era lì, sulla porta. Tutte quante si alzarono, fece il segno della croce e recitarono a voce alta il Pater noster: Lidia Santaniello aveva congiunto le mani sul petto malato e la Borrelli aveva abbassate le lenti, per rispetto. La preghiera era finita e la Diaz restava ancora in piedi, le mani congiunte, la bocca schiusa, come se pregasse sempre. Il prete salì sulla cattedra: era piccolotto e grasso, con la faccia rotonda e liscia di antico romano gaudente, con un par d'occhi bianchi ferocissimi che non fissavano nessuno e facevano terrore. La mano era bianca, pienotta, con le unghie rosee, come quelle di una donna: vestiva di lungo, molto accurato. Si fermò un poco a rovistare fra le sue carte, a leggere nel registro, sentendo e assaporando lo spavento che incuteva in **quei poveri sorci con cui felinamente si divertiva a giocare**. Poi levò il capo e chiamò:

- Mazza, dite la lezione.
- Non la so.
- E perché.
- Ero malata ieri.

Egli, senza dire nulla, segnò uno zero nel registro.

- Casale, dite la lezione.

La poveretta la disse, era sulle *origini del volgare*, la sapeva benissimo: ma quegli occhi bianchi l'affascinavano, essa sentiva l'antipatia del professore, s'ingarbugliava. Egli, senza pietà, la lasciò ingarbugliare, guardando in aria, senza suggerirle nulla, senza domandarle: tanto che ella tremò, arrossì, finì per ricadere sul banco, scoppiando in lacrime. Radente, il prete, si chinò sul registro e segnò zero.

- Borrelli, dite la lezione.
 - Non l'ho imparata, professore – rispose costei, levandosi tranquillamente e sorridendo.
 - E perché?
 - Perché non sono un pappagallo, io, da imparare tutto un brano del Passavanti a memoria.
 - **Così vogliono i programmi.**
 - Quello che ha fatto i programmi era dunque un pappagallo. E poi, scusi, professore, io non so chi sia questo signor Passavanti e in che epoca sia vissuto e che abbia scritto. Se mi favorisce questa spiegazione, io imparerò il brano.
 - Questa volta Radente aggrottò un poco le sopracciglia bionde, era il massimo della collera in lui: la Borrelli colla sua improntitudine lo coglieva quasi sempre in difetto d'ignoranza. Questa ragazza intelligente e insolente, discuteva sempre un quarto d'ora, prima di voler dire la lezione: egli tacque, mise lo zero nel registro e si promise di parlarne al direttore. L'alunna sedette soddisfatta, perché almeno il suo zero se l'era guadagnato» [Serao, *Scuola normale femminile*, pp. 228-229].

Le indagini ministeriali mostravano anche che nell'ultimo quarantennio si era registrata una **crescita esponenziale del numero delle maestre** rispetto al numero dei maestri

Nel giro di un quarantennio il numero delle maestre raddoppia rispetto a quello dei maestri (**processo di femminilizzazione**):

Anno scolastico	Maestri	Maestre
1863-1864	18.443	15.820
1875-1876	23.267	23.818
1901-1902	21.178	44.561

Le ragioni di fondo di questo fenomeno vanno individuati in tre aspetti:

- ❖ I **bassi salari** e le scarse tutele a garanzie, che rendevano il mestiere di insegnante elementare poco allettante per gli uomini,
- ❖ L'atteggiamento dei **comuni che privilegiano le maestre** (costano meno e sono più 'docili'),
- ❖ L'insegnamento era di fatto l'unico **sbocco occupazionale** (per certi versi l'unico nel "pubblico") per le donne della piccola borghesia.



Maria Denis in *La maestra* di G. Bianchi (1942)



Poi c'era un'altra ragione. Le maestre erano ritenute naturalmente portate per l'insegnamento, la professione della maestra era considerata «quale proseguimento del ruolo materno» (Pironi, p. 296).

Eppure, nonostante questo accostamento a livello di opinione comune tra insegnamento e maternità, la condizione più frequente della maestra era quella del **nubilato**, in quanto la mentalità dell'epoca non riteneva conciliabile il lavoro extra-domestico ai ruoli di moglie e madre.

Però, se la pubblicistica scolastica e la classe dirigente assegnava alle maestre obblighi importanti in relazione alla battaglia contro l'analfabetismo e la formazione patriottica delle nuove generazioni, sul piano della concreta realtà le maestre erano costrette a condizioni di lavoro difficili.

Le condizioni di lavoro delle maestre erano più pesanti di quelle dei colleghi maschi:

❖ erano pagate meno → in base alla Legge 11 aprile 1886, n. 3798 gli stipendi minimi e massimi degli insegnanti erano così erogati:

Categorie stipendiali	Maestri	Maestre
Grado inf. della scuola rurale, 1 anno di insegnamento	700 £	560 £
Grado sup. della scuola urbana, con il massimo di anzianità	1320 £	1056 £

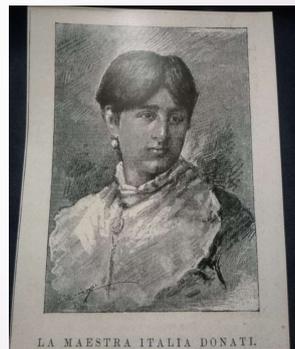
❖ vivevano lontane da casa (situazione difficile da gestire per una donna → facile preda di attenzioni non desiderate e di calunnie).

Celebre il caso della maestra di Porciano **Italia Donati**, che fu oggetto di inchieste e narrazioni giornalistiche.

«Una signorina, Italia Donati, nativa del comune di Monsummano la quale aveva la difficile e abnegativa missione di maestra comunale, era stata fatta segno a ripetute calunnie, e queste eran cresciute a tal segno da rendere la sua posizione intollerabile. Perfino le scolare si ribellavano alle sue osservazioni ed ai castighi rinfacciandole le turpitudini che non aveva mai commesse. Venne quindi trasferita a Cecina, ma era sempre troppo vicina e se la mal'erba cresce presto le cattive voci, anche più si ripeterono quindi le medesime circostanze e la povera ragazza trovò gli stessi parlari, confermati dal cambiamento di residenza. Chiese perfino una visita medica e ridotta finalmente in uno stato di animo anormale risolvette di finirla con la vita. Scrisse ai parenti una lettera, pacatissima, pregando essere seppellita co' suoi non senza eseguire un'autopsia per confutare le perfidie. Agli altri commenti si aggiunge che la signorina Donati avrebbe meritato le ire di una persona d'assai rimasta scorbacchiata in certi suoi tentativi di seduzione. È un'altra nota drammatica che si aggiunge alle tante, benché sia probabile che, alla morte dolorosa in là, di quella poverina tutto il resto sia stato e rimanga ignoto. [...]. Pur troppo il caso della povera Donati non è un caso isolato: è dovere della stampa fare un po' di luce su queste mostruosità». [Carlo Palladini, *Gravissimo fatto. Il suicidio d'una maestra calunniata*, «Il Corriere della Sera», 5-6 giugno 1886].

Il Paladini aveva trasformato il tragico caso della Donati in un **racconto popolare**, infarcito di **retorica paternalistica** e di **buonismo**, nel quale metteva in contrapposizione due Italie: quella buona e retta, caratterizzata da un forte senso del dovere e da valori saldi, rappresentata da Italia Donati, e quella meschina e incivile, responsabile del suicidio della maestra.

Ben altra prospettiva del caso aveva offerto **Matilde Serao** dalle colonne del quotidiano «Corriere di Roma»: la scrittrice prendeva spunto dalla vicenda occorsa alla Donati per **denunciare**, senza cedimenti retorici o sentimentali, **le condizioni di disperazione e di miseria, in cui vivono le maestre italiane.**



Questa presa di posizione le fece guadagnare una collaborazione con il periodico magistrale «L'istitutore», per il quale scrisse tre articoli, apparsi nel luglio del 1886 e dedicati a **Le vie dolorose delle maestre.**

Nel primo articolo dava ragione del titolo assegnato ai tre interventi:

«Il Ministero della Pubblica istruzione ha fatto una inchiesta ha fatto una inchiesta amministrativa sul caso della povera maestra Italia Donati, che si è suicidata a Cecina. Ed è risultato: che la maestra era innocente di tutte le accuse vituperevoli che si facevano: che ella aveva opposta la più fiera resistenza ai tentativi di seduzione del sindaco: che la guerra sleale e vigliacca le fu fatta appunta per questa sua fierezza: che non aveva mai chiesto aiuto, in via burocratica, all'ispettore scolastico. Ora si procede a più minute ricerche; e se è possibile, ma pare assai difficile, si potrà punire in qualche modo, materiale o morale, il colpevole. Intanto, Italia Donati è morta: a venti anni, morta di amarezza, morta di dolore. La giustizia che viene a redimerne la reputazione, a proclamarne la virtù, arriva praticamente tardi. Non ridaranno la vita a quel corpo di giovanetta uccisa né le inchieste, né le sottoscrizioni, né le punizioni dei calunniatori.

Onorevole Coppino, provvedete al decoro della morta e farete un'opera di giustizia: ma pensate alle vive e farete un'opera di carità. Poiché **la via dell'insegnamento primario, in città o nei comuni rurali, è una della più dolorose che mai fibra femminile debba percorrere**. Qui non voglio fare della lirica, non della rettorica: qui narro fatti e dico nomi: qui parlo di una esistenza che in parte ho fatta anche io, e che ho conosciuta profondamente, nei suoi più intimi particolari. Quelle che si mettono a questo duro lavoro, non ne conoscono la durezza e, quando vi sono dentro, provano una delusione amarissima, senza poterne più uscire: o sanno la estensione del sacrificio che vanno a compiere, e con un tranquillo e umile coraggio lo affrontano. È la **necessità** che le sospinge alle spalle, è un chiuso avvenire, di miseria, di fame e di disonore che le sgomenta e al quale preferiscono una lunga esistenza di **tormentoso e malpagato lavoro**. Quando si parla a una giovane alunna delle scuole normali di quello che l'aspetta, quando avrà il diploma e avrà fatto il concorso, ella resta pensosa, una malinconia grande le si diffonde sul volto: ma scolla le spalle, è rassegnata, **queste creature hanno già troppo il senso della vita, sanno troppo che è l'esistenza, per non mettersi, con pazienza, per una via dolorosa**» [Serao, *Le vie dolorose*, 10 luglio 1886, pp. 267-268].

Dall'età giolittiana alla Grande Guerra

- Agli inizi del Novecento continua la **corsa delle giovani al diploma magistrale** e il numero delle maestre in servizio è pari al doppio di quello dei maestri.
- Cresce anche il numero delle iscritte agli **Istituti Superiori di Magistero Femminile**.
- Nati a Roma e Firenze nel 1878 per iniziativa del ministro Francesco de Sanctis, per preparare le future insegnanti di lettere, lingue straniere, storia e geografia e pedagogia delle scuole complementari e normali femminili.
- Erano di durata quadriennale. Nel programma di studio erano contemplate discipline umanistiche e scientifiche. Il percorso di studi era piuttosto impegnativo e prevedeva esami di fine anno molto seri.
- Ma gli ISMF erano considerati degli istituti a metà tra la scuola normale e l'università (→ sarà Gentile ad elevare gli istituti al livello universitario).

- Si registra un cambiamento forte nel modo di concepire i **diritti delle donne**, ben inquadrato dal senatore Guido Mazzoni, che sottolineava come: «la scuola primaria era stata ufficialmente quasi dappertutto affidata alle donne e la donna, non più alcuni sparsi individui, ma a schiere numerose e continue, aveva dimostrato di volere e di sapere studiare» (Pironi, p. 308).
- Nel 1901 era nata l'**Unione Magistrale Nazionale**, la prima organizzazione unitaria nazionale di maestri e maestre. La sua entrata in scena porta ad una svolta sul piano della difesa dei diritti della categoria magistrale.



I primi frutti di questa strategia si ebbero con le **Leggi Nasi del 19 febbraio 1903:**

La **legge n. 45**

- ✓ rivedeva il profilo giuridico degli insegnanti (migliori garanzie per stabilità del posto di lavoro, ridef. meccanismi di anzianità),
- ✓ equiparava lo stipendio delle maestre che insegnavano nelle classi maschili con quello dei maestri,
- ✓ fissava quale unica modalità di reclutamento dei maestri il concorso per titoli o per titoli ed esami,
- ✓ fissava come obbligatoria la Direzione didattica per i comuni con min. 10.000 abitanti o almeno 20 classi.

La **legge n. 53** che introduceva migliorie nel sistema pensionistico della categoria magistrale.

Con la **Legge Orlando del 1904** e l'istituzione della cosiddetta scuola popolare si ampliavano le cattedre disponibili per i maestri/e,

Con la **Legge Daneo-Credaro del 1911** i maestri/e diventano, di fatto, *impiegati dello Stato*.

Con la **legge Daneo-Credaro** del 1911 si stabilivano alcune caratteristiche destinate a segnare inesorabilmente il profilo dell'insegnante della scuola elementare:

- ✓ **Stabilità e inamovibilità** (dipendente pubblico)
- ✓ **Carriera bloccata** (unico criterio di avanzamento è l'anzianità di servizio)
- ✓ **Stipendi bassi e svincolati da qualsiasi criterio di verifica** sulle qualità della prestazione (viene applicata solo la logica burocratica e non quella del merito),
- ✓ **Assenza della cultura dell'aggiornamento** (non è richiesto un accrescimento delle competenze),
- ✓ **Assenza della cultura della valutazione** (i cattivi risultati degli alunni non sono imputabili agli insegnanti né all'istituzione scolastica: l'onere della prova spetta solo agli alunni).

L'avvento della **Grande Guerra** chiama molti uomini al fronte e questa situazione d'emergenza dà diritto alle donne di insegnare in ogni ordine e grado scolastico: è abrogata la norma che le escludeva dalle classi miste e maschili.

In questo periodo le maestre passano dal 69,8% al 77,3%.

Nel 1919 è abolita l'**autorizzazione maritale** per l'esercizio delle professioni, si riconosce alla donna capacità giuridica e la si ammette all'esercizio di tutte le professioni (ad eccezione di quella del magistrato, aperta alle donne nel 1963).

Nel 1921 la **popolazione femminile** superò quella maschile (le donne rappresentavano il 50,3% di tutta la popolazione. Tuttavia l'analfabetismo femminile si attestava ancora su percentuali più alte (30,4 %) rispetto a quello maschile (24,4%).

Il fascismo

- La presenza femminile nei gradi più alti dell'istruzione generò allarmismo. Da più parti si cominciò ad avanzare l'idea di istituire scuole femminili ad hoc.
- Questa proposta fu tradotta in realtà da **Giovanni Gentile**, che con la riforma del 1923 introdusse il **liceo femminile**.
- Una scuola per signorine di buona famiglia senza sbocchi né universitari né professionali.
- Era di durata triennale e prevedeva un ricco programma: italiano, latino, storia, geografia, lingua francese, diritto, storia dell'arte, disegno, lavori femminili, economia domestica, musica, anto, danza.
- L'esperimento ebbe scarso successo, tanto che nel 1929 si decide di sopprimerlo.

- Gentile intendeva diminuire la presenza di maestre nella scuola elementare. Si preoccupò di rendere più allettante la carriera magistrale per gli uomini.
- A tal fine trasformò le scuole normali in **istituti magistrali** di durata quadriennale, li nobilitò, introducendo discipline come latino e filosofia,
- e ne dimezzò il numero (da 153 a 87), concentrandoli solo nei capoluoghi di provincia, fatto che scoraggiava dal frequentarli le aspiranti maestre.

La politica di Gentile sortì i suoi effetti: tra 1926-1931 il numero dei maschi che ottennero il diploma magistrale salì da 803 a 1931, di contro quello delle diplomate scese da 5394 a 3377.



Istituto magistrale Montanari di Verona

La nuova normativa stabiliva che:

- ❖ alle maestre andavano affidate le classi femminili e maschili di primo grado e quelle miste presenti nelle zone rurali,
- ❖ ai maestri erano assegnate le scuole maschili di grado inferiore e superiore.

Nonostante queste contromisure, il numero delle maestre durante il Ventennio non scese mai sotto l'80% (il quadruplo dei maestri).

Il Regime continuò ad incoraggiare il **nubilato**, quale unica condizione di vita possibile per le donne che sceglievano la professione dell'insegnante. Le circolari ministeriali imponevano un comportamento austero e un abbigliamento sempre decoroso.



La maestra godette di scarsa considerazione durante il Ventennio, fu esautorata dal ruolo di preside, ma era impegnata attivamente nell'organizzazione dei gruppi giovanili dell'**Opera Nazionale Balilla**:

- Figlie della lupa (3-5 anni)
- Piccole italiane (6-13 anni)
- Giovani italiane (13-18 anni).

Ancora più duro fu l'atteggiamento del regime verso le **aspiranti professoresse**:

- le studentesse furono escluse dai concorsi per l'insegnamento secondario e dal ruolo di preside. (l'insegnamento superiore era riservato solo agli uomini).
- Si fissarono quote di iscrizione alla secondaria e all'università doppie per le studentesse
- si vietò l'accesso delle donne alla Scuola Normale Superiore di Pisa.



Figlie della lupa, Nettuno, Archivio Luce

Ad ogni modo gli insegnanti furono concepiti dal regime come atomi del sistema scuola e **strumenti di ideologizzazione** delle nuove generazioni sottoposti a procedure di controllo e di disciplinamento:

- obbligo del **saluto romano** e giuramento di fedeltà al regime,
- obbligo di indossare la **divisa**
- controllo sulla scuola del **PNF**
- ideologizzazione dei contenuti di insegnamento (**libro unico di Stato**).

L'insegnante di scuola elementare rappresentò la categoria sulla quale il regime investì maggiori energie, proprio perché operante all'interno della scuola di massa.



Dal secondo dopoguerra ad oggi

- Con il decreto luogotenenziale del 12 aprile 1945, n. 239 furono aboliti i divieti che escludevano le donne dalle cattedre della scuola secondaria e dalla presidenza. Nello stesso periodo era stato concesso il diritto di voto alle donne.
- Soprattutto a seguito dell'istituzione della scuola media unica nel **1962** si registrò un processo di **femminilizzazione** della scuola secondaria inferiore e del corpo docente della scuola elementare e nella media inferiore.
- L'accesso di massa delle donne all'Università si verificò dopo il **1968**. Negli anni gradualmente andò aumentando il numero delle laureate fino a superare quello dei laureati nel 1992.

- Se nel secondo dopoguerra era evidente la scarsa propensione femminile per le lauree di tipo scientifico, negli ultimi anni si stanno rilevando dati di segno opposto.
- Ciononostante il tasso di occupazione femminile italiana continua ad essere tra i più bassi in Europa.
- Sul fronte della professione magistrale l'istituzione del **corso di laurea in Scienze della Formazione primaria** ha aperto la strada a una nuova concezione della formazione docente e anche della formazione universitaria in Italia, che per troppo tempo ha ignorato le esigenze del mondo delle professioni, limitandosi a curare il sapere, senza aprirsi al **saper fare**.

DIPARTIMENTO DI

SCIENZE DELLA FORMAZIONE,
DEI BENI CULTURALI E DEL TURISMO

**scienze della
formazione primaria**

